

Anno IX.

Num. 394

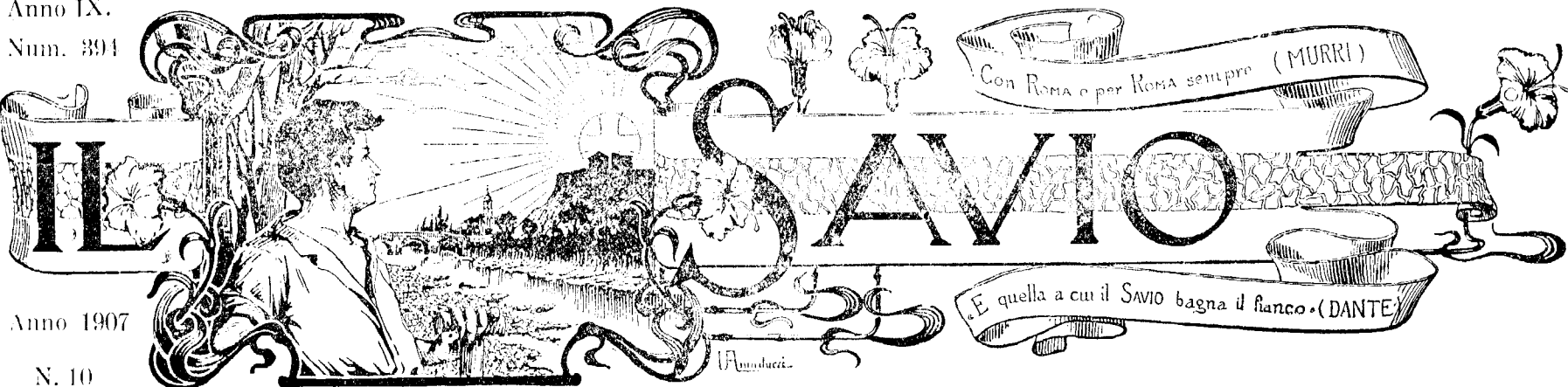
Anno 1907

N. 10

ABBONAMENTI

Anno L. 3 Sem. L. 1,80
Una copia Cent. 5

Direzione - Amministr.

Recapito Tip. Biasini-Tonti.
Piazza Vittorio EmanuelePERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO

Oremus pro Pontifice nostro PIO

Martedì prossimo, festa di San Giuseppe, ricorre l'onomastico del S. Padre. Il SAVIO rinnova a S. S. anche in quest'anno i più sinceri auguri e la protesta della sua indeclinabile devozione.

Questioni femministe

Noi crediamo che un femminismo che voglia stabilire l'assoluta uguaglianza tra i due sessi è innaturale ed assurdo, proprio come quel socialismo che pretende condurre tra gli uomini la perfetta uguaglianza economica.

Ma gli eccessi ai quali qualcuno conduce i progetti ed i propositi delle riforme, non danno diritto di gridare la croce anche a ciò che quelle riforme hanno di buono. Noi quindi siamo di quelli che non vediamo male una maggior partecipazione della donna alla vita pubblica; anzi un'innovazione in questo senso la troveremo giusta e proficua. Non che la donna debba entrare nelle aule parlamentari o comunali: questo ci sembra un fuor di posto. Ma perchè le donne, specialmente certe donne, che sono a capo di un'azienda o di una famiglia, certe donne che hanno dato già saggi di un certo grado di cultura non potrebbero utilmente far valere la propria opinione nella scelta dei legislatori e dei pubblici amministratori? Non hanno anch'esse speciali diritti da difendere? Questo escludere assolutamente la donna dai più vitali interessi della patria ci pare che nocca troppo a quel tipo di educatrice che noi vagheggiamo nella donna. Ci pare che questa esclusione risenta un po' troppo di quella umiliante condizione di perpetua tutela in cui il classico diritto romano teneva la donna; ci pare che si accosti troppo al concetto cinese della donna, che essa non sia che una eterna bambola.

Ma è caratteristico notare la patente contraddizione in cui cadono gli antifemministi di parte nostra. In Francia si è compiuta la separazione tra lo Stato e la Chiesa, coonestandola con l'impossibilità di mantenere una condizione di privilegio ad un'istituzione, in cui la maggioranza dei francesi non credeva più; e questa maggioranza la si desunse dalle ripetute elezioni, che avevano dato una clamorosa vittoria al blocco anticlericale.

I nostri rispondevano non senza fondamento che in questo calcolo dei francesi andavano computate anche le donne, la gran maggioranza delle quali continuava a credere alla Chiesa ed a praticare la religione. Bene: la ragione ci pare buona dal nostro punto di vista, che riconosciamo il diritto nella donna di far valere nelle leggi il proprio modo di pensare: ma per gli altri gli avversari potrebbero avere pronta la risposta. Quello che fa bene o male alla società ed alla donna stessa, lo sappiamo noi uomini, non le donne. Come dunque, anche in quello che riguarda il bene sociale e

dei minorenni stessi, noi non andiamo a chiedere il voto ed il consiglio dei minorenni, così in questo affare della religione. La donna non ha maggior competenza che il minorenne. A questa osservazione non sappiamo quello che potessero rispondere i nostri fratelli antifemministi.

Queste antipatie in molti dei nostri non hanno altra spiegazione che il misoneismo, che mette sempre loro in sospetto quello che tende a cambiare l'andamento presente delle cose. Ed è così e per questo che noi perdiamo tutte le battaglie. E' stato questo che nella storia del risorgimento nazionale ci ha fatto passare per nemici della patria, questo che nell'agitazione sociale - se c'indugiamo ancora - ci rappresenterà come oppositori dell'ascesa popolare. E nella questione presente vedrete che il grosso dei cattolici s'indurrà ad ammettere il voto femminile quando la donna stessa sarà pervertita e porterà il suo contributo non alle riforme sagge e morali; ma alla distruzione di ogni ideale umano e sovrumano.

Al sig. F. G. del "Cittadino",

Ill.mo Signor Direttore,

Dopo le tante inesattezze, falsificazioni, sofismi e paralogismi di ogni genere (rammento quel tipico sillogismo col quale si vuol sostenere che l'imposta ebbe per base l'intera rendita: *per rendita s'intende la rendita intera depurata dalle spese di coltivazione, ma il legislatore ha preso per base la rendita diminuita della metà spettante al colono, considerando questa come spesa di coltivazione, dunque l'imposta colpisce l'intera rendita!!!* — vedi *Cittadino* del 24 n. s.) che il *Cittadino* va a larghe mani seminando nelle sue colonne in servizio delle classi possidenti, ha finalmente dato alla luce un articolo nel quale la difesa dei proprietari si presenta con un certo carattere di serietà e con un certo apparato di fraseologia scientifica (raccolta qua e là nei vari trattati di agricoltura con vero ardore di collezionista) che può illudere un lettore frettoloso anche se spassionato; è l'articolo contenuto nel penultimo numero del giornale surricordato e che porta il titolo « Agitazione agraria e mezzadria », firmato F. G. Mi permetta di farne, a mezzo del suo pregiato giornale, un breve e sereno esame.

Lo scrittore comincia col dichiarare il suo disgusto per gli agitatori; ma davvero che lo spettacolo offerto dai proprietari in questa occasione non è più confortevole! Appena un Vescovo con vero coraggio evangelico, rompendo la ingloriosa tradizione che per tanto tempo ha tenuto incatenati molti del clero al servizio delle classi superiori, proclamò alto che non si poteva fare accusa ai contadini se esercitavano quel diritto di coalizione che è consacrato nello statuto a favore di tutti i cittadini, ed il clero minore seguendo la generosa iniziativa si schierò col popolo, i proprietari rimasero da prima come colpiti da fulmine. Cattolici e non cattolici, clericali ed anticlericali, liberali e reazionari, tutti i proprietari di qualsiasi colore religioso e politico parve si dimandassero per un momento a che

cosa dunque serviva la religione se mostrava di non più intendere la sua missione di propugnacolo e gendarme spirituale delle classi superiori contro le inferiori. E allora furono presi come da un pazzo furore e si sentirono pacifici borghesi pantofolai, che fino allora avevano mostrato il massimo rispetto alle cose sacre e ai preti quando sapevano di essere ascoltati da qualche proletario, bestemmiare come turchi e imprecare contro i preti alla presenza dei loro contadini; si vedevano lupi anticlericali accarezzare teneramente belanti agnelli clericali, e quelli dare e questi ricevere incarichi di petizioni presso l'Autorità Ecclesiastica superiore per la rimozione del Vescovo e poi presso il Vescovo stesso per la soppressione del *Savio*, e cavalieri del re e cavalieri del papa e cavalieri *in utroque* ed altri con maggiori o minori titoli od anche adorni di soli titoli di banca, unirsi in conciliaboli segreti per organizzare le reciproche vaticano-quirinalesche influenze contro questo o quell'avversario più in vista, liberali quarantottisti gridare senza alcun ritegno nei pubblici ritrovi che è necessario il ritorno dei tedeschi e maledire la libertà, e l'organo dei proprietari invocare da più mesi a grida disperate l'intervento della violenza governativa.

Gli argomenti addotti nello scritto in questione si possono per sommi capi così ricapitolare. 1.° — Le condizioni del contadino non sono per null'affatto peggiorate per l'aumentato costo della vita, anzi il colono ne trae vantaggio, essendo esso un venditore più che un consumatore di generi. 2.° Il colono trova il suo miglioramento nel progresso stesso dell'agricoltura e tale progresso è dovuto tutto al capitale mentre nello stesso tempo importa una diminuzione di fatica pel mezzadro. 3.° — Lo sgravare il colono dal pagamento delle tasse costringerebbe i proprietari ad abbandonare la mezzadria, onde l'agitazione si convertirebbe in un danno irreparabile al colono che sarebbe improvvisamente ridotto alla condizione di bracciante.

1.° È proprio vero che il colono tragga un vantaggio dall'aumentato costo della vita? È verissimo che il contadino è un venditore di generi e quindi si avvantaggia dell'aumentato costo di questi; ma è verissimo anche che il contadino è consumatore di prodotti e di servizi non agricoli i quali sono pure aumentati e vanno aumentando tutto giorno di prezzo; onde per affermare che in definitiva pel colono il vantaggio è maggiore del danno, bisognerebbe prima aver dimostrato che l'aumento di reddito di cui gode come produttore è in definitiva superiore all'aumento di spese a cui è soggetto come consumatore. Ma questo è un calcolo un poco difficile ed il sig. F. G. si è ben guardato dal tentarlo. Infine il sig. F. G. ha dimenticato una cosa là dove osserva che se il costo della vita è aumentato pel colono lo è pure pel proprietario, ed è che pel colono è aumentato precisamente il costo della lavorazione della terra che va a vantaggio di entrambi, perchè è aumentato il prezzo delle opere delle quali più o meno ciascun colono ha bisogno di servirsi per parecchie incombenze agrarie, gravame questo che non tocca minimamente il proprietario.

È poi troppo grossa l'affermare che la posizione del colono è più sicura e più stabile di quella del proprietario stesso, perchè questo avendo bisogno non di generi ma di rendite, dalle oscillazioni del mercato o da un cambiamento del regime doganale può essere gettato in una crisi gravissima, crisi che ben poco toccherebbe il mezzadro. Me lo permetta il sig. F. G.: sarebbe come magnificare la stabilità economica del pezzente di fronte a quella del milionario, per la ragione che il primo può infischiarne altamente di tutte le oscillazioni del mercato, non avendo molto da perdere. Signori proprietari, volete cambiare la vostra dolorosa instabilità, coll'allegra stabilità dei contadini? se lo volete mi impegno ad ottenere il consenso dell'altro contraente e v'assicuro che in men che non si dica potrete entrare dentro la famosa *fortezza dalla quale potrete sfidare le vicende private ed economiche, crisi d'industria e di commercio, fortezza che vi riparerà da tutte le peripezie che corre la produzione esposta all'alea dei prezzi*. Ma uscendo dal faceto, come è possibile sostenere che una crisi proveniente da un deprezzamento di generi sarebbe gravissima pel proprietario, mentre toccherebbe ben poco il mezzadro? Si pensi che una diminuzione di reddito costringerebbe forse il proprietario a restringere qualche spesa voluttuaria, il colono invece a diminuire le spese più necessarie e indispensabili per sé e per la famiglia.

2.° — L'agricoltura, si dice, progredisce per legge ineluttabile, e il mezzadro di conserva con tale progresso vede aumentare il compenso di questo lavoro e se da un lato è vero che anche il proprietario partecipa a queste magnifiche e progressive sorti, dall'altro lato è incontrastabile che tutto ciò è dovuto al capitale, mentre pel colono diminuisce la fatica: *è soltanto per opera e con sacrificio del proprietario che aumenta la rendita dell'industria agricola, e per opera e con sacrificio di una sola delle parti che si procura il vantaggio alla società mezzadrile*. Infatti, segue il sig. F. G., *il progresso dell'industria si sostiene con maggiori capitali, capitali immobili (fabbricati) capitali mobili (bestiame, macchine) capitali circolanti (concimi, semi) e questo chi lo mette o lo anticipa? il proprietario*. Ma è tutto vero quanto si contiene in questa lirica apologica capitalistica-rurale? Quanto ai fabbricati si può subito osservare che purtroppo le nostre case coloniche, fatte poche eccezioni, non sono certo modelli, nè di stabilità, nè d'igiene. Quanto alle macchine si può affermare senza tema di smentita, che il loro uso nel nostro territorio è un mito, e se qualche volta in minima misura se ne usa, i proprietari le prendono a nolo e il colono paga la metà del fitto. E pei concimi e pei semi, quando mai è avvenuto che il colono non concorra per metà nel loro acquisto? Dunque non è vero come afferma il sig. F. G. che il proprietario debba sostenere tutto il peso dei miglioramenti insiti nel progresso dell'agricoltura.

È vero invece che l'uso delle macchine (se i proprietari sul serio e non a parole s'inducessero ad introdurlo) diminuirebbe la fatica, ma è vero solo intendendo la parola « fatica » nel suo senso bruto, materiale, poichè d'altra parte l'uso delle macchine richiederebbe nel colono una maggiore applicazione di energia mentale; si tratterebbe dunque soltanto di una trasformazione delle forze che il colono spende a vantaggio della terra, trasformazione però che, come ognuno vede, dovrebbe avere come conseguenza piuttosto un aumento che una diminuzione di compenso.

3.° — Se il colono riuscisse a riversare sul proprietario il pagamento anche dell'altra metà delle tasse, ne verrebbe la morte della mezzadria, perchè il proprietario troverebbe più economicamente opportuna la coltivazione diretta delle sue terre, mediante l'opera dei

braccianti. A confutare tale asserzione, senza per ora entrare nel merito di questa richiesta, basta il semplicissimo riflesso che in quasi tutte le altre parti d'Italia, dove vige la mezzadria, il proprietario paga da solo la imposta fondiaria, e non si è ancora pensato colà alla coltivazione diretta, e con ciò sappiamo di non dire cosa nuova poichè è stato ripetuto molte altre volte; ma i proprietari nostri pare non ci sentano molto da quell'orecchio. Nella speranza che ci sentano meglio dall'altro, mi permetto di osservare che se veramente mettersero in atto il proposito sopra manifestato, essi (senza parlare della diminuzione dei prodotti, della quasi impossibilità di custodire e guardare i campi e i raccolti) dovrebbero subito fare i conti con una sterminata falange di lavoratori organizzati (allora l'organizzazione sarebbe facilissima e indistruttibile) nei loro sindacati e nelle loro Camere del lavoro e questo esercito possente non si contenterebbe forse più allora di non pagare le tasse . . .

4.° — Ma il fatto è che la questione sembra non sia stata bene impostata e tutto quanto è stato detto fin qui ha una ben scarsa importanza per la risoluzione di essa. Si potrebbe far questione di umanità e di giustizia se realmente qualcuna delle parti contendenti mancasse del necessario alla vita, ma questo fortunatamente da noi da un pezzo più non si verifica, onde il quesito che s'impone nel momento presente mi pare si debba formulare così: è legittima o no l'agitazione dei coloni per ottenere un miglioramento della loro condizione mediante una modificazione al patto mezzadrile? Per risolvere tale quesito bisogna porsi mantenersi rigorosamente sul terreno economico; si nel terreno economico, egregio sig. F. G. precisamente come *dite* di pensare voi. Invece finora si è fatta quasi esclusivamente della polemica a base sentimentale. Infatti il perno di tutte le discussioni finora è stato questo: è vero o non è vero che il colono si trova in tristi condizioni? Da una parte si asserisce che il colono muore di freddo e di fame, dall'altra che « non si saprebbe veramente indovinare una posizione economicamente più sicura, socialmente più stabile di quella del contadino, che è dentro una fortezza dalla quale può sfidare ecc. » Esagerazioni da una parte e dall'altra, ma che appunto rampollano da un comune terreno di battaglia, il terreno sentimentale. Da una parte si cerca di mostrare le cattive condizioni del colono per dedurne che il senso dell'umanità deve consigliare i proprietari a cedere, dall'altra si tenta una dimostrazione opposta per invocare quasi a proprio favore lo stesso sullodato sentimento.

A me pare che abbandonando ogni criterio sentimentale o morale, e restando nel campo strettamente economico si dovrebbe da parte dei proprietari riconoscere la perfetta legittimità dell'odierno movimento sia per lo scopo, che è quello di ottenere una migliore condizione di vita per la classe dei coloni, di ottenere cioè per *questo renditore di generi* (per usare la fraseologia del sig. F. G.) che in avvenire *quel che compra sul mercato sia meno insignificante in confronto di ciò che vende*, sia per i mezzi che consistono nell'esercizio di un diritto fondamentale riconosciuto dallo statuto a tutti i cittadini, il diritto di coalizione; e si dovrebbe poi dall'altra parte riconoscere che i proprietari non hanno alcun dovere, nè morale, nè d'altro genere di cedere alla richiesta dei coloni e che quindi è perfettamente legittima anche la loro resistenza coalizzata perchè essi tendono a mantenere la loro attuale condizione di benessere e, come ognuno a diritto, di tentare sempre più il proprio miglioramento, così a nessuno si può negare di mantenere con ogni mezzo legittimo le posizioni conquistate (*)

Il torto dei proprietari nel loro odierno at-

teggiamento consiste nel non voler riconoscere nei coloni il diritto statutario di unirsi e di trattare a mezzo delle rappresentanze che si sono costituite e nel concetto feudale che essi hanno dei rapporti fra coloni e padroni, per cui essi riguardano l'organizzazione di quelli come una sollevazione, una ribellione di schiavi, mentre il vero è che fra le due parti non corre che un semplice rapporto contrattuale fra uomini liberi, essendo la mezzadria un puro e semplice contratto come tutti gli altri.

Col nostro modo di concepire il conflitto invece viene eliminata ogni discussione di umanità e inumanità, di giustizia o ingiustizia, ed è tanto di guadagnato sia perchè la lotta diventerà più serena, sia perchè la visione dei propri interessi e quindi la condotta della guerra in ogni sua fase diventerà più chiara per ambo le parti. Ognuno dei contendenti dovrà fare semplicemente un calcolo economico sulla propria forza e metterla a confronto colla forza dell'avversario e in base a questo calcolo regolare la propria condotta. I coloni dovranno considerare che lanciandosi in una guerra a fondo potrebbero poi nel momento supremo essere costretti ad una resa a discrezione (a meno che non pensino ad una vera e propria risoluzione armata, il che certo è lungi dalla loro mente) ottenendo così per risultato una dispersione inutile di danaro e di forze ed un discredito ed un ristagno nell'organizzazione. I proprietari poi dovranno pensare che una cieca irremovibile resistenza potrebbe sdegnare i coloni e stringer maggiormente il fascio delle loro forze e condurli sotto l'impeto della passione a propositi estremi dai quali poi non sarebbe possibile ad essi tornare indietro neanche volendo e in tal caso . . . se Italia piange, Francia non ride. E dovranno ancora pensare i proprietari che se anche ottenessero una facile vittoria, rimarrebbe però tanto strascico di odio che fermentando preparerebbe per l'avvenire una meglio organizzata agitazione che potrebbe far loro scontare a caro prezzo la vittoria d'oggi. I proprietari del resto debbono guardare in faccia la realtà e la realtà è che vanno ogni giorno cambiando i rapporti fra capitale e lavoro, che il lavoro va ogni di più crescendo in dignità, onde chiede per sé una maggiore parte nella distribuzione delle ricchezze; insomma il lavoro è acquistato e va sempre più acquistando una maggiore importanza sociale e perciò anche economica, e poichè anche i contadini sono lavoratori ne viene che ora nella mezzadria essi danno al capitale un valore economico maggiore che non dessero un tempo, onde è fatale che prima o poi il proprietario debba ad essi cedere un maggior corrispettivo e cioè una parte maggiore dei prodotti della terra.

Ringraziando dell'ospitalità la riverisco.

Un osservatore.

(*) Il concetto qui espresso dall'A. sembra materialistico, ma non lo è in realtà. Ci riserviamo di parlarne in qualche numero seguente.

QUIS VETAT?

I proprietari si sono lagnati assai dello scherzo di *Mazeppa*, ed alcuni si sono anche scandalizzati che un giornale cattolico abbia accolto una simile caricatura.

Per bacco! Questi signori congiurano per la morte del *Sario*, ed il *Sario* non può neanche ridere? Ma almeno lasciateci l'innocente vendetta di S. Lorenzo che di sulla graticola scherniva i suoi rosticciari!

Finalmente si scherzava: ma non si è punto offesa l'onorabilità di alcuno. Riguardo che non è stato certamente usato dagli autori del foglietto volante ai proprietari ed ai mezzadri in cui di certi sacerdoti integerrimi, abbastanza designati in certi epiteti in grassetto, si diceva che di sacerdoti non avevano che la veste e che meriterebbero di essere cacciati dal tempio con lo staffile!

E l'altro signore, quel tal F. G. che chiamava il *Sario spudorato*, solo perchè aveva accolto nelle sue colonne, per un dibattito d'idee senza approvarne la giustezza, uno scritto in cui c'era una frase che non piaceva ai proprietari, ci aveva usato forse un complimento? Ma la pelle l'abbiamo anche noi!

TRA GIORNALISTI

Il "Popolano", non sa leggere

Quel confratello ci accusa di aver chiamato i suoi, cialtroni. Si metta gli occhiali se non ha la vista buona il Popolano, e vedrà che noi abbiamo scritto cialtroni. Ed era il meno che si potesse dire a chi ci rimproverava di incoerenza.

Ma dica la verità il confratello: non si sarà mica impermalito invece della nostra innocente allusione all'assassinio di Pio Battistini nell'ultimo numero?

Predicatori da Morciano

Si stampa in quel paesetto un fogliuccio la Favilla, che si è proposto non di curare i propri interessi locali, come sarebbe naturale; ma — assunto il tono, di organo nazionale, anzi internazionale — di dar lezioni di politica, di sociologia, di ortodossia a tutto il mondo e ad altri sili.

Sicuro, quel fogliuccio, alcuni numeri fa si degna occuparsi dell'agitazione agraria nel nostro territorio, e, senza conoscere nè cose, nè persone, fa lo scandalizzato per la posizione che hanno preso i cattolici. Stia tranquillo la Favilla, e non desti incendi, perchè l'ortodossia e la prudenza i cattolici di Cesena non aspettano d'impararla dai predicatori di Morciano.

Che posa!

GIORNATA DI PROPAGANDA

Nonostante che l'agitazione agraria sia entrata nella fase che dovrebbe essere la risolutiva, anche domenica scorsa il piano e la montagna cesenate furono percorsi da vari propagandisti: mentre infatti a Tessello, a Carpineta, e a S. Carlo parlarono socialisti e repubblicani, a S. Carlo pure la mattina, a Budrio e a Gatteo nel pomeriggio tenne tre conferenze l'Avv. Giovanni Bertini a nome dei democratici cristiani.

A S. Carlo Bertini arrivò la mattina alle ore 10,30 cordialmente accolto dai compagni del paese.

Presentato dall'amico E. Cacciaguerra, spiegò ad una numerosa riunione di lavoratori il programma d. c., che si disse lieto di vedere tanto efficacemente applicato dagli amici del Circolo nelle varie associazioni locali. Anche noi dunque — rilevò Bertini — abbiamo un programma sociale e politico, con contenuto eminentemente democratico, consono alle esigenze concrete della vita italiana; gli stessi avversari non possono più negarlo, sicchè han dovuto cessare dall'osservarci col vecchio sguardo di compassione e col riso di scherno. Continuò il suo dire lamentando che certi partiti abbiano preteso pel passato, e in parte pretendano anche oggi, di essere ciascuno, ad esclusione degli altri, l'unica ancora di salvezza pel popolo, abbiano cioè fatto credere di avere ciascuno il monopolio del bene. Quante volte invece il bene del popolo si risolve nel particolare tornaconto del partito! Questa concezione, che pure a avuto seguaci anche fra i clericali, è quanto mai funesta, perchè conduce a vedere nella parte avversa tutto il male e null'altro che il male e però a considerare tutti gli avversari come nemici irreconciliabili da combattere sempre e magari con qualunque mezzo.

Noi d. c. al contrario desidereremmo che di fronte a interessi collettivi, della cui risoluzione dovrà avvantaggiarsi l'intero paese scomparissero le barriere che dividono l'una parte dall'altra e quanti sanno di avere un programma moderno e sano di riforme svolgessero concordi un'unica azione. Rimangano di poi pur divisi i partiti momentaneamente alleati, ma col precipuo scopo di essere a vicenda come uno stimolo ad un ulteriore e maggiore interessamento dei comuni bisogni: sarà così possibile la reciproca tolleranza che spesso oggi manca fra i partiti politici e il rispetto che uno deve a chi lealmente e francamente professa una idea.

Da ciò Bertini prese motivo per lodare l'atteg-

giamento assunto nell'attuale agitazione agraria dai democratici cristiani del piano cesenate, i quali non disdegnano di lavorare accanto agli altri partiti a favore della classe dei contadini fin qui vissuta in uno stato di tutela e di soggezione: agitazione questa che proponendosi l'elevamento, a dignità d'uomini e di cittadini, di tanti fratelli, è altamente civile e profondamente cristiana.

Va sans dire che alla eloquenza brillante e sincera dell'avv. Bertini i presenti acclamarono più volte e con calore.

A Budrio — Nel pomeriggio i d. c. si diressero verso oriente, e la prima tappa fu la località detta Budrio. Quivi trovarono un gran numero di contadini, e Bertini parlò particolarmente della presente agitazione, della quale mise di nuovo in rilievo l'alto significato civile, e insieme cristiano, e però tale da meritare l'appoggio dei democratici cristiani. Raccomandò agli organizzati la massima serenità pure nei frangenti della lotta e infine chiuse il suo discorso augurando il trionfo sollecito e pieno della classe lavoratrice.

Anche in questa seconda conferenza il propagandista riuscì efficacissimo, meritandosi le approvazioni generali.

A Gatteo e precisamente in quel Teatro Comunale attendeva un pubblico numeroso, composto prevalentemente di operai e contadini. Bertini, sebbene ormai stanco, parlò per circa un'ora interrotto spesso e infine salutato da molti applausi.

Il giovane conferenziere tratteggiò da par suo il programma sociale e politico dei d. c. e i propositi che formano il lievito nuovo del movimento giovanile cattolico.

I d. c. — disse — intendono esercitare integralmente il loro diritto di cittadini con dignità e coerenza, con una partecipazione consapevole, organizzata e continua alla vita politica e con un loro programma ardito di riforme, così come nel campo sociale furono indotti, dalla pressura dei nuovi bisogni popolari, dal contrasto acuto delle lotte proletarie, dalla crisi degli istituti e degli ordinamenti economici ad intervenire nelle contese contemporanee con un loro programma di organizzazione e di educazione delle masse.

I d. c. vogliono arditamente affermare la loro azione in tutte le questioni a cui si cimenta lo spirito moderno e, senza trascurare nessuna delle correnti sociali e politiche contemporanee, portare in tutte il fresco alito innovatore del cristianesimo.

Perchè noi — dichiarò apertamente Bertini — siamo cristiani e cattolici, ma intendendo il cristianesimo come norma e guida costante della nostra condotta, non contentandoci del semplice e quasi meccanico ripetersi di formule esteriori.

Ma insieme amiamo la democrazia: vogliamo cioè il popolo organizzato per classi, più cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, e ognora più partecipante, con coscienza e con la piena responsabilità dei suoi atti, alla vita politica, del comune e della nazione. Con questo programma intendiamo esercitare una funzione efficacissima di iniziativa, di propulsione e di rinnovamento.

L'oratore disse che a questo riguardo è possibile la cooperazione e l'intesa fra gli altri partiti riformatori (e citò ad esempio l'attuale agitazione agraria).

Concludendo trovò opportuno lamentare che questi altri partiti, quasi fossero dissociati nel campo sociale e politico, fanno però opera funesta dando appoggio o promovendo un'azione anticlericale: se davvero questa si limitasse a combattere il clericalismo politico, meriterebbe la nostra approvazione; ma poichè mira in fondo a offendere il sentimento religioso e l'antica fede italiana noi democratici, ma anche cristiani, ci troviamo concordi con tutti gli altri cattolici nel dichiararci decisamente contrari.

Ottima fu l'impressione suscitata fra gli uditori dalla parola calda e convinta dell'avv. Bertini, complimentato dagli stessi maggiorenti del paese presenti.

G. P.

P R O M U L O

Rocca d'Adria nell'Avvenire d'Italia ha lanciato l'idea di un giornale umoristico Il Mulo da opporsi al pornografico Asino che mena tanta strage di anime; ed ha intrapreso una sottoscrizione che finora procede assai promettente. Noi non ci nascondiamo le speciali

difficoltà che deve superare un giornale umoristico cattolico di fronte ad un giornale senza coscienza. Siamo persuasi tuttavia che il Mulo farà del bene e perciò ne raccomandiamo la sottoscrizione.

Settimana Religiosa

✠ 17. Domenica di Passione

18. Lunedì — S. Gabriele Arcangelo.

Vigilia di S. Giuseppe con uso di latticini nel pranzo, e coi soli condimenti di lardo e strutto nella cena.

✠ 19. Martedì — S. Giuseppe — Festa del Santo nella Chiesa dei falegnami.

Pontificale in Duomo.

20. Mercoledì — S. Felice III

21. Giovedì — S. Benedetto Abate.

22. Venerdì — B. V. Addolorata.

Festa ai Servi; al mattino sulle 7 Comunione generale fatta da Mons. Vescovo; alla sera Panegirico della B. V. e chiusura del settenario.

23. Sabato — S. Andrea Corsini.

CESENA

A proposito di sconfessioni — Sappiamo che la nota lettera di Mons. Vescovo nostro sull'agitazione agraria, la quale, secondo alcuni, avrebbe procurato a S. E. dei moniti da Roma, è stata stampata in opuscolo a parte dall'Unione Popolare e diffusa largamente.

E l'Unione Popolare se ne intende di quel che piace o dispiace in Vaticano!

Unione Popolare. Mons. Bassi V. G. ha spedito una circolare con cui invita a dare il proprio nome e la propria offerta all'U. P. C. S. E. Mons. Vescovo plaude alla buona iniziativa e dà il suo nome.

Recapito dei telegrammi per espresso — Ad evitare che l'amministrazione postelegrafica continui a subire dei rilevanti danni per il mancato rimborso da parte dei destinatari delle spese sostenute per il recapito per espresso di telegrammi spediti dai mittenti senza detta indicazione, con decreto Ministeriale del 26 dicembre scorso è stato stabilito che i telegrammi diretti a persone domiciliate in località situate oltre 500 metri dalla cinta daziaria ove esista, ovvero oltre il limite del recapito gratuito dei telegrammi (per i comuni aperti) non saranno più recapitati dai fattorini telegrafici quando non portino nell'indirizzo l'indicazione « Espresso » od « Espresso pagato », ma verranno invece inviati per posta come corrispondenza ordinaria. È fatta eccezione per quei telegrammi diretti a destinatari che abbiano in precedenza dichiarato per iscritto all'ufficio telegrafico di garantire il pagamento delle tasse d'espresso.

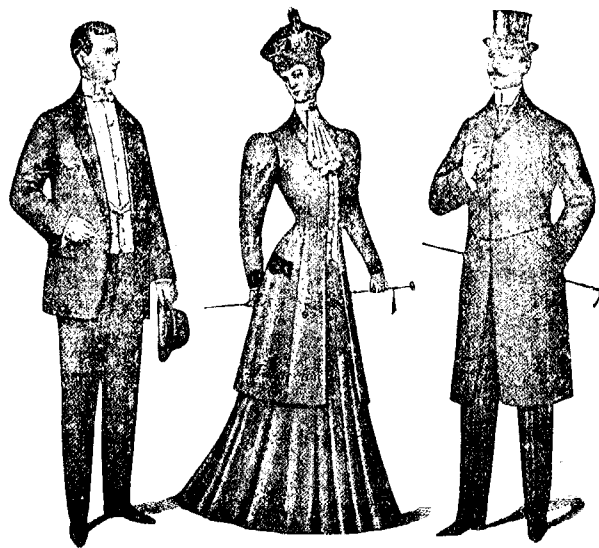
S'invitano perciò tutte le persone, che possono avere interesse a ricevere i telegrammi col recapito per espresso, a rimettere al più presto al locale ufficio telegrafico la dichiarazione di cui sopra.

GIUSEPPE PASOLINI — responsabile

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Sartoria Cooperativa

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione.



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere

ELEGANZA, PRECISIONE, ECONOMIA

Specialità in Confezioni per Signora

Si prega il pubblico di visitare i nostri Negozi per osservare i lavori in ricamo di ogni stile; MERLETTI, ARAZZI, LAVORI A GIORNO, A MOCANO ecc. eseguiti con la macchina per cucire

Domestica Bobina Centrale

la stessa che viene mondialmente adoperata dalle famiglie nei lavori di biancheria, sartoria e simili.

Macchine per tutte le industrie di cucitura

Macchine **SINGER** da cucire

Tutti i modelli a L. 2,50 settimanali

Chiedasi CATALOGO ILLUSTRATO che si dà gratis

La Compagnia Fabbricante

SINGER

DECK e C. Cnecessionario per l'Italia

Negozi nella Provincia di Forlì

FORLÌ — Corso Vittorio Emanuele
Palazzo Cassa Risparmi.

RIMINI — Corso d'Augusto 65 A.

CESENA — Corso Umberto I.° n. 10.

Chiunque deve assicurarsi consulti le tariffe e le condizioni dell

In dieci anni di esercizio si sono raggiunti i seguenti risultati:

Capit. Sociale 3.952.596,38
e riserve

Port. d'affari 27.394.003,55

Danni pagati 8.780.740,64

Società Cattolica di Assicurazione

Contro i danni della

GRANDINE - INCENDIO

e sulla **VITA dell' UOMO**

Premiata all'Esposizione di Torino 1898 e Verona 1900

SEDE IN VERONA

Agente generale per Cesena e Comuni del Circondario **GIOVANNI ANDREUCCI** Corso Umberto I. N. 2 (Piazzale del Duomo)

Sono oltre **sei milioni e settecentomila lire** che ha pagato ai suoi assicurati **Grandine** con puntualità e correttezza.

Tali cifre sono così eloquenti che da sole presentano e raccomandano agli agricoltori intelligenti questa Società Cattolica di Assicurazione.

ANTONIO GARETTI - BOLOGNA

Via Altabella 1° (di fianco alla ditta Ottavi)

GRANDI MAGAZZINI con assortimento di Lampade, Bracci, Rubinetti, Fornelli e Stufe tanto per gas che per acetilene.

Articoli di Igiene Lavabi, Orinatori, Vasche da bagno ecc.

Acetilene Gazometri dei più perfezionati, Lampade portabili ecc., Gazometrini per biciclette ecc.

Grande assortimento in congiunzione di ghisa maleabile per tubazioni di ferro.

Pompe Exelsior ed Americane. Ghiacciaie per alberghi e privati. **Attrezzi** per gasisti e fontanieri.

Sconto fortissimo ai Rivenditori e Gasisti -- Catalogo a richiesta

LIQUORE STREGA

Tonico-Digestivo

Specialità della Ditta GIUS. ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni. Richiedere sull'etichetta la Marca Depsitata, e sulla capsula la [Marce di garanzia del controllo Chimico Permanente Italian.

BEVETE

L'AMERICANO GUIDAZZI

SPECIALITÀ VERMOUT AMARO

Gustate l'insuperabile **CAFFÈ** che produce la Macchina "IDEALE" di Guidazzi Ottavio. - *Liquoreria Portico Ospedale, Cesena.*

AVVISO - Si fa noto che presso il Sig. **PIO POGGIALI**, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.